

IN OMAGGIO LA PIATTAFORMA DIGITALE «INSEGNARE DOMANI»

CON **SIMULATORE QUIZ** PER LA PROVA SCRITTA

Contenuti aggiuntivi | Quiz | Consigli e suggerimenti per prepararsi alle prove

**N. CAPALDO E L. RONDANINI**

**CONCORSO  
DOCENTI**

# **NORMATIVA SCOLASTICA**

**PER TUTTI I GRADI SCOLASTICI  
E LE CLASSI DI CONCORSO**

MANUALE DI LETTURA PEDAGOGICA  
DELLA NORMATIVA SCOLASTICA

**INSEGNARE  
DOMANI  
CONCORSI**

**Erickson**

## IL LIBRO

### CONCORSO DOCENTI NORMATIVA SCOLASTICA

La conoscenza della normativa costituisce un riferimento essenziale del profilo professionale del personale scolastico e, in particolare, del docente poiché orienta inevitabilmente decisioni, scelte e comportamenti destinati ad avere significative ripercussioni sul servizio educativo erogato. Nel presente volume, le norme che riguardano la scuola vengono sviluppate all'interno di una cornice ricca di suggerimenti culturali, educativi e pedagogici. Tale impostazione, pur nel rispetto del rigore richiesto dall'inquadramento giuridico, ha voluto evitare il rischio di un'illustrazione arida e squisitamente tecnica dei testi normativi.

Ogni capitolo è accompagnato da una sintesi finale, arricchita di parole chiave, per favorire il ripasso degli argomenti. L'espansione online, a cui è possibile accedere grazie al codice che si trova all'interno del volume, mette già a disposizione diversi capitoli e garantisce un continuo aggiornamento degli argomenti.

Si tratta di uno strumento completo e fondamentale sia per i docenti impegnati nelle prossime prove concorsuali, sia per quelli in servizio in costante aggiornamento.

# Uno strumento completo e aggiornato per approfondire gli aspetti normativi scolastici

### ITALIANO

- **PARTE PRIMA** – Orizzonti
- **PARTE SECONDA** – Il Sistema
- **PARTE TERZA** – Le istituzioni scolastiche
- **PARTE QUARTA** – Indicazioni Nazionali, Linee Guida, Curricolo
- **PARTE QUINTA** – L'inclusione
- **PARTE SESTA** – Valutazione e governance

### GLI AUTORI

**NUNZIANTE  
CAPALDO**

**LUCIANO  
RONDANINI**

### INSEGNARE DOMANI

La nuova Collana "Insegnare Domani" raccoglie strumenti completi e indispensabili per tutti coloro che si preparano ad affrontare le prove del Concorso per il personale docente. Frutto dell'esperienza trentennale del Centro Studi Erickson nel campo dell'insegnamento e della formazione degli insegnanti, "Insegnare Domani" è una collana validata scientificamente dalla Ricerca e Sviluppo Erickson e si rinnova con materiali predisposti appositamente per affrontare le varie prove del Concorso, nonché per una formazione continua e aggiornata dei futuri professionisti che desiderano coltivare una visione innovativa e avanguardistica dell'ambito educativo-didattico.

€ 39,00



www.erickson.it



**INSEGNARE DOMANI SECONDARIE**

<https://eventi.erickson.it/insegnare-domani>

# INDICE

Introduzione	11
--------------	----

## Parte prima

### Orizzonti

#### Capitolo 1

Scuola, pandemia, nuovi compiti	16
---------------------------------	----



#### Capitolo 2

L'educazione nella società del rischio	17
--	----

#### Capitolo 3

La dimensione europea dell'istruzione	36
---------------------------------------	----

#### Capitolo 4

Cenni essenziali sull'ordinamento nazionale ed europeo	59
--	----

#### Capitolo 5

La psicologia dello sviluppo e dell'apprendimento: prospettive	73
---	----



## Parte seconda

### Il sistema

#### Capitolo 6

Un ventennio di riforme	76
-------------------------	----

#### Capitolo 7

L'apparato amministrativo del sistema di istruzione e formazione e il sistema di valutazione	112
---	-----

#### Capitolo 8

Il sistema di istruzione. La scuola dell'infanzia	152
---	-----

#### Capitolo 9

Il sistema di istruzione. Il primo e il secondo ciclo	198
---	-----

<b>Capitolo 10</b>	La gestione della scuola: dai decreti delegati agli organi di autogoverno	225
--------------------	---	-----

<b>Capitolo 11</b>	L'apprendimento permanente, i PCTO e il nuovo obbligo d'istruzione	256
--------------------	--	-----



<b>Capitolo 12</b>	La Pubblica Amministrazione e la transizione al digitale	257
--------------------	--	-----

## Parte terza

### Le istituzioni scolastiche

<b>Capitolo 13</b>	L'autonomia scolastica	312
--------------------	------------------------	-----

<b>Capitolo 14</b>	Lo stato giuridico dei docenti	348
--------------------	--------------------------------	-----

<b>Capitolo 15</b>	Il docente: una professione in cammino	379
--------------------	--	-----



<b>Capitolo 16</b>	Le relazioni sindacali e la contrattazione 2016-2021	380
--------------------	--	-----

<b>Capitolo 17</b>	Lo Statuto delle studentesse e degli studenti	411
--------------------	---	-----

<b>Capitolo 18</b>	La continuità educativa e l'orientamento	448
--------------------	--	-----

<b>Capitolo 19</b>	La cultura digitale	463
--------------------	---------------------	-----

## Parte quarta

### Indicazioni nazionali, Linee guida, curriculum

<b>Capitolo 20</b>	Dai Programmi alle Indicazioni	506
--------------------	--------------------------------	-----

<b>Capitolo 21</b>	Il riordino dell'istruzione di secondo grado		520
<b>Capitolo 22</b>	Scuola, curriculum verticale e nuovi orizzonti		547
<b>Capitolo 23</b>	L'insegnamento trasversale dell'educazione civica		548
<b>Capitolo 24</b>	La ricomposizione del curriculum scolastico		572
<b>Capitolo 25</b>	La didattica tra individualizzazione e personalizzazione		573
<b>Capitolo 26</b>	La cultura umanistica e il Piano delle arti		574
<b>Capitolo 27</b>	La cultura digitale e la didattica		575
<b>Capitolo 28</b>	La Didattica digitale integrata e le Linee guida del 2020		576
<b>Capitolo 29</b>	L'insegnamento della religione cattolica		577

## Parte quinta

### L'inclusione

<b>Capitolo 30</b>	Piano educativo individualizzato: il modello nazionale		610
<b>Capitolo 31</b>	La povertà educativa, il disagio e l'insuccesso scolastico		611
<b>Capitolo 32</b>	L'inclusione degli alunni con disabilità, DSA e BES		612
<b>Capitolo 33</b>	L'inclusione scolastica degli alunni stranieri		639

## Capitolo 34

La prevenzione e il contrasto al bullismo  
e cyberbullismo



667

# Parte sesta

## Valutazione e governance

### Capitolo 35

Dal Progetto educativo di istituto al Piano triennale  
dell'offerta formativa

670

### Capitolo 36

La valutazione dell'istituzione scolastica

686

### Capitolo 37

Le competenze degli alunni italiani nelle indagini internazionali

706

### Capitolo 38

Le rilevazioni nazionali dell'INVALSI



717

### Capitolo 39

Modelli progettuali e strategie didattiche inclusive



718

### Capitolo 40

La didattica per competenze

719

### Capitolo 41

La valutazione degli apprendimenti

744

### Capitolo 42

La valutazione descrittiva nella scuola primaria

778

### Capitolo 43

Tra resilienza e ripartenza: una scuola che guarda al futuro

796

### Bibliografia

825

# 2 L'educazione nella società del rischio

- 1 La complessità educativa e multiculturale
- 2 Il mito della democrazia «immediata»
- 3 Bambini e adolescenti nella società del rischio
- 4 La scuola: fini istituzionali e interessi soggettivi
- 5 Una nuova povertà: il declino demografico
- 6 Dalla parte della scuola
- 7 I rischi di una scuola di massa
- 8 L'Agenda 2030 dell'ONU: una scuola equa e inclusiva
- 9 I quattro scenari dell'OCSE

## 1 La complessità educativa e multiculturale

L'educazione è una parola sottoposta, nell'epoca dell'informazione digitale, ad una duplice sfida. Da un lato, essa viene identificata con la padronanza di abilità e competenze socialmente «utili» e con la capacità di «saper fare le cose», dall'altro l'educazione viene spesso intesa come un processo spontaneo che non richiede più la presenza di «maestri» e di altri adulti di riferimento. In questa seconda accezione, rischia di coincidere con l'idea di una vita governata dalla provvisorietà esistenziale. Tale duplice ambiguità contribuisce a rendere più incerta e precaria l'idea di educazione nel mondo contemporaneo. Il *rischio educativo*, soprattutto nella visione di don Giussani, non è sinonimo di pericolo, azzardo, minaccia, ma del desiderio di *mettersi in gioco*, di incontrare la realtà e gli altri, di scoprire il senso dell'esperienza umana. Attraverso il rischio così concepito, il bambino può raggiungere livelli di consapevolezza, e quindi di educazione, sempre più complessi.

Nell'epoca della pandemia abbiamo imparato tutti, adulti e bambini, a misurarci con una parola chiave della rinascita educativa: i limiti, che stanno scandendo sempre più la nostra esistenza.

Mettersi in gioco

Al di là delle favole che ci raccontiamo, noi siamo, radicalmente, i nostri limiti: sono loro che ci definiscono e se Prometeo ha rubato il fuoco agli dei era anzitutto perché l'Epimeteo («colui che conosce in ritardo» ndr) che è in ognuno di noi voleva scaldarsi e nutrirsi. (Ferraris, 2021)

Una caratteristica estremamente significativa della società attuale è rappresentata dall'accentuata presenza delle differenze sul piano culturale e sociale e dalla crescita di persone e gruppi provenienti da situazioni molto eterogenee tra loro. Il rispetto dell'altro spesso confligge con la difesa delle convinzioni e della cultura di coloro che abitano da secoli in un determinato Paese. Il tema, ad esempio, della multiculturalità costituisce uno degli aspetti più rilevanti del cambiamento dell'Italia in questi ultimi due decenni.

La dimensione multiculturale rende più complessa la costruzione dell'identità di ciascuno e l'apertura all'altro, al diverso da sé, alla valorizzazione di differenti orientamenti.

L'attuale situazione pandemica poi fa riemergere quanto sia sciocco un pensiero semplificatorio, fatto di approssimazioni e convinzioni anacronistiche.

#### La memoria nazionale

La semplificazione è stata la via regia per realizzare l'ideale dell'oniscienza, costitutivo della tradizione moderna: giungere gradualmente e progressivamente alla conoscenza definitiva e in linea di principio completa, che avrebbe reso il mondo sicuro, dominabile, prevedibile. Oggi, invece, sono l'incerto, l'inafferrabile, l'improbabile a guadagnare terreno e ad avvilupparci. (Ceruti e Bellusci, 2020)

È certamente vero che il riconoscimento dell'altro può coincidere con la rinuncia alle proprie radici e tradizioni religiose e civili. Nelle Indicazioni nazionali per il curricolo 2012 questa eventualità viene decisamente contrastata. Si afferma infatti che l'educazione ad una *cittadinanza unitaria e plurale* si fonda

sulla conoscenza e la trasmissione delle nostre tradizioni e memorie nazionali: non si possono realizzare appieno le possibilità del presente senza una profonda condivisione delle radici storiche.

Gianfranco Ravasi sottolinea che alla logica del *duello*, che nasce dalla paura, occorre sostituire quella del *timore*, che è rispetto dell'altro e della sua diversità. E propone alla nostra attenzione la parabola tibetana del viandante.

Un uomo vede profilarsi all'orizzonte lungo la pista che sta percorrendo una figura che avanza: sembra una belva. Purtroppo nella stepa non c'è scampo, bisogna proseguire. La figura, fattasi meno lontana, si rivela essere quella di un uomo.

Ma la paura non cessa: potrebbe essere un predatore, un brigante solitario. Il viandante avanza ulteriormente, anche perché non ha alternativa. Non osa quasi alzare gli occhi. Ecco i due finalmente di fronte: Levai gli occhi, lo guardai in volto: era mio fratello che da anni non incontravo! (Ravasi, 2012)

Forse abbiamo bisogno di ritrovare quel sentimento di timore che è *principio di moralità* e condanna di ogni arroganza e irrazionalità. Solo così ognuno potrà ritrovare se stesso, la propria identità e il senso delle vicende umane che segnano la nostra e altrui esistenza. La nostra società, sempre più multietnica, coincide con una molteplicità di incontri che rafforzano una diversità anche di apprendimenti. Questo avviene in concomitanza con lo sviluppo dilagante di tecnologie informatiche che aprono sempre nuove strade al mondo della conoscenza.

Nella letteratura classica, l'apprendimento viene ricondotto a due orientamenti di base: quello dell'apprendimento attraverso la ripetizione di esercizi, *learning by using*, (a scuola) e di strumenti (nel lavoro, soprattutto dei campi) e quella del *learning by doing*, tramite l'azione.

Quest'ultima tipologia è molto presente, ad esempio, nella letteratura pedagogica americana, in particolare in John Dewey, che sottolineava l'importanza dell'esperienza nella costruzione dei saperi. C'è però una forma più complessa di apprendimento, che si rifà alla concezione di Lev Vygotskij, legata alle interazioni sociali di un gruppo, *learning by interacting*, oggi molto presente nella vita dei ragazzi, che si sviluppa soprattutto tramite la rete (social network, Internet). Quindi, accanto a un apprendimento routinario (*esercitativo*) ed esperienziale (*produttivo*), quest'ultima forma enfatizza il coinvolgimento e la partecipazione nel gruppo dei pari (*sociocostruttivo*).

Questa forma di apprendimento interattivo si può realizzare solo in ambiti organizzativi creativi laddove fiducia e possibilità di sperimentare nuove soluzioni possono avere piena cittadinanza. (Alessandrini, 2007)

Questo scenario chiama in causa in modo pressante la scuola, i docenti, l'organizzazione dei contesti di apprendimento, la capacità degli insegnanti di integrare gli «stili» di approcciare le conoscenze da parte degli alunni, nei contesti informali e in quelli scolastici. Si tratta di compiere una «rivoluzione» sia sul piano educativo sia didattico, senza la quale i ragazzi faranno sempre più fatica a riconoscersi in forme espositive e trasmissive del conoscere. Forme che i docenti continuano a dispensare a piene mani.

## 2 Il mito della democrazia «immediata»

I primi due decenni del nuovo millennio stanno evidenziando una duplice criticità: più i problemi diventano planetari e più le crisi diventano globali, più aumenta l'incapacità di individuare soluzioni e vie d'uscita.

Popolo  
e populismi

Il *populismo*, col suo tratto peculiare della mobilitazione plebiscitaria, coincide con i semplicismi del mito del popolo, che va sempre e comunque assecondato.

Il populismo è semplice, la democrazia complessa. Questo, alla fine, forse è il carattere discriminante fra le due forme di riferimento al popolo. (Dahrendorf, 2005)

Scrivono Ilvo Diamanti e Marc Lazar nel libro *Popolocrazia: la metamorfosi delle nostre democrazie*,

la democrazia rappresentativa è divenuta sempre più impopolare, a causa della crescente sfiducia nei confronti dei rappresentanti e delle rappresentanze [...]. Al suo posto, meglio in alternativa ad esse, è cresciuto e sta crescendo lo spazio della democrazia diretta. Ma ormai anche questo modello non soddisfa più. Appare insufficiente e sempre più inadeguato. Così si moltiplicano i segni che evocano la democrazia immediata che incrocia i nuovi media, la Rete, nuova agorà del digitale. (Diamanti e Lazar, 2018)

Massa e popolo

Riprendendo le tesi sostenute dai due sociologi nel libro citato, Alberto Asor Rosa in un approfondito editoriale sul quotidiano «la Repubblica» del 6 aprile 2018 afferma che «il popolo», inteso come realtà politico-sociale, sta uscendo di scena da diversi decenni e questo fenomeno si registra specificatamente nelle forme in cui storicamente la democrazia ha assunto le vesti della rappresentatività. Soprattutto in Occidente e in particolare in Italia.

Scrive Alberto Asor Rosa:

Il «popolo», storicamente inteso, è un organismo estremamente complesso, fatto di classi, ceti sociali, orientamenti culturali e ideali, categorie professionali, ecc... spesso in lotta fra loro, ma al tempo stesso sempre, o quasi sempre, riuniti alla fine sotto il segno di un interesse comune (non a caso il concetto di popolo è storicamente connesso con quello di Nazione). (Asor Rosa, 2018)

Ora, sottolinea Asor Rosa, di quella complessità e unitarietà non esiste quasi più nulla.

Di conseguenza, il «popolo» è sempre più prepotentemente sostituito dalla «massa», che sta diventando la vera protagonista dell'attuale momento storico.

Il concetto di massa, diversamente da quello di popolo, abbandona i caratteri associativi e identitari dei tradizionali movimenti (sindacati e partiti, *in primis*) e si rifugia nell'*individuale* in senso prossemico (di ogni individuo accanto a ogni individuo). Però i singoli, condizionati da un'informazione che livella i pensieri e le menti delle persone, si somigliano sempre di più e tendono, per l'appunto, a fare massa: un'aggregazione oscillante e indistinta che segue la corrente del momento, pronta a cambiare rotta quando si presenti una seconda corrente più appagante. Di conseguenza, anche il concetto di Stato si sta radicalmente modificando. Lo Stato monoetnico ha lasciato il posto a un'entità indistinta, sempre meno legata da vincoli comuni.

La concezione dello Stato monoetnico era caratterizzata da una *nazionalità a maggioranza dominante* e basata su un'idea di *cittadinanza esclusiva divisa da confini rigidi*.

Oggi, la scomparsa dell'unitarietà sociale e educativa della modernità si riflette anche nelle relazioni tra genitori-figli e insegnanti-alunni. Per quanto concerne la relazionalità genitoriale,

un cambiamento epocale è intervenuto: padri e figli si trovano in una prossimità sconosciuta sino a poco tempo addietro. I padri non sono più il simbolo della Legge ma, come le madri, si occupano anche del corpo, del tempo libero e degli affetti dei loro figli. (Recalcati, 2018)

Anche nei microcontesti, come famiglia e scuola, si ripropongono modelli relazionali da singolo a singolo, dove preadolescenti e giovani tendono a occupare il posto lasciato vacante dall'autorità degli adulti. Scrive Lello Ponticelli, sacerdote e psicologo, sul quotidiano «L'Avvenire» del 23 dicembre 2020 che:

- ◆ scarseggiano proposte educative che sollecitino i ragazzi a «puntare in alto» e a ribellarsi ad una vita spesso mediocre;
- ◆ è venuta meno la testimonianza degli adulti: i padri sono assenti e rappresentano deboli modelli di identificazione;
- ◆ si vive una proposta carente di motivi che appassionino il cuore e riempiano il vuoto che i giovani si portano dentro.

Riusciremo a rimettere in piedi un popolo che sappia condividere i principi che sono posti alla base dell'idea di «bene comune», in assenza del quale gli egoismi individuali e sociali prevarranno, rendendoci tutti schiavi del consumismo e del benessere a ogni costo? La risposta dovrà vedere tutti noi impegnati a vincere una sfida che si annuncia difficile, ma non impossibile.

Lello Ponticelli conclude il suo articolo suggerendo di educare ad una solida intelligenza emotiva i cui tratti connotativi sono:

autocontrollo, entusiasmo e perseveranza, capacità di auto-motivarsi e tenere a freno un impulso; la capacità di leggere i sentimenti più intimi di un'altra persona; di gestire senza scosse le relazioni con gli altri, di persistere nel perseguire un obiettivo nonostante le frustrazioni; di controllare gli impulsi e di rimandare la gratificazione; di modulare i propri stati d'animo evitando che la sofferenza ci impedisca di pensare, e, ancora, la capacità di essere empatici e di sperare... E queste capacità possono essere insegnate ai bambini! Non pensate che tutto questo esiga e susciti una paternità integrata e responsabile? Ha ragione papa Francesco: c'è urgenza di non lasciare figli «orfani di genitori vivi». (Ponticelli, 2020)

### 3 Bambini e adolescenti nella società del rischio

I cambiamenti che stanno caratterizzando il sistema culturale e sociale influiscono inevitabilmente anche sulle persone, in particolare sui giovani. Oggi le ragazze e i ragazzi conoscono, rispetto alle generazioni precedenti, una maggiore fragilità e una marcata crisi d'identità. Frastornati da una molteplicità di modelli e di stili di vita, i giovani faticano a costruire quelle sicurezze indispensabili per crescere con una certa serenità.

A questo proposito, non va dimenticato che dal 1975 è stato profondamente modificato il diritto di famiglia, che ha riconosciuto una parità genitoriale ad entrambe le figure, abbandonando il tradizionale principio della *patria potestà*.

La potestà genitoriale consiste nel potere-dovere esercitato congiuntamente dai genitori nell'esclusivo interesse dei figli, di educarli, istruirli e assumere decisioni che li riguardino. [...] Tale potestà deve essere esercitata tenendo conto delle capacità e delle inclinazioni del minore, rispettando la sua personalità, le sue aspirazioni, la sua crescita, le sue attitudini psichiche e fisiche. (Bernardini De Pace, 2012)

Nella società «semplice», la *compattezza educativa* assicurava alla famiglia e alla scuola un'autosufficienza che richiedeva un impegno dei bambini negli specifici contesti di provenienza. Infatti, l'identità era legata all'appartenenza religiosa, familiare, culturale, ideologica. Oggi, invece, i confini si sono ampliati a dismisura e non c'è più la «comoda protezione» di una solida appartenenza a custodire l'identità delle persone.

Tutto ciò che in passato era naturalmente garantito dalla comunità di cui si era parte, oggi va conquistato attraverso nuovi percorsi e differenti itinerari. Il rapporto, ad esempio, dei preadolescenti e degli adolescenti con la scuola è profondamente cambiato. Nella società tradizionale, la scuola era percepita come un'istituzione che aveva in sé un *elevato valore simbolico* e l'insegnante godeva di un prestigio sociale riconosciuto in quanto persona che svolgeva un ruolo ampiamente accettato dalla più vasta comunità sociale. Oggi, invece, i ragazzi vivono questa condizione: la scuola per loro altro non è che un edificio nel quale devono trascorrere un determinato tempo. L'insegnante allora deve inevitabilmente ricostruire relazioni e aperture dialogiche che consentano all'adolescente di vivere il *ruolo di studente* e all'adulto il *ruolo di docente*; gli uni e gli altri sono proiettati nella ricerca di risposte efficaci e adeguate ai differenti bisogni. Lo stesso insegnante è percepito più come adulto che come autorità di un'istituzione dello Stato, e gli alunni, quindi, lo accolgono con una certa familiarità, non certo con la soggezione che aleggiava intorno al «vecchio professore».

I ragazzi, essendo cresciuti in contesti familiari nei quali risulta pressoché inesistente la paura del castigo, non temono le minacce delle sanzioni ed è molto difficile riuscire a far sperimentare loro il *senso di colpa* e di vergogna per eventuali inadempienze o infrazioni. La stessa classe si costituisce più come compagnia amicale che come gruppo di studio e tende a rivestire una duplice dimensione: quella *ufficiale* (del registro, dell'appello, dell'ascolto) e quella *segreta* (delle relazioni che gli studenti stabiliscono tra loro e con i loro docenti). Il lavoro educativo degli insegnanti risulta, quindi, molto più impegnativo nella scuola di oggi rispetto a quanto avveniva in passato. Anche il rapporto tra scuola e famiglia diventa decisamente più complesso. La scuola, infatti, è il luogo dove gli alunni devono sottostare a vincoli (orari, ecc.) e a regole (rispetto degli altri, degli ambienti, ecc.); la famiglia, invece, è lo spazio del soddisfacimento dei bisogni personali, dove la distinzione del ruolo tra genitori e figli tende a ridursi.

Oggi la famiglia non è più ancorata alla tradizione culturale locale, ma è sempre più condizionata da una diversificazione degli stili di vita, spesso contraddittori tra loro.

Viviamo nella dimensione che Ulrich Beck, sociologo di origine polacca, ha definito la *società del rischio*, cioè una condizione di *non più, ma non ancora*, una sorta di terra di mezzo tra fiducia e sfiducia, che genera insicurezza e senso di precarietà.

**Senso  
di precarietà**

## 4 La scuola: fini istituzionali e interessi soggettivi

In molti Paesi, compreso il nostro, il Novecento è coinciso con la *generalità dell'istruzione*, cioè con l'ingresso nella scuola di fasce di popolazione giovanile storicamente escluse.

In Italia questa rivoluzione è avvenuta in tempi recenti: l'universalità educativa ha conosciuto una sua ascesa negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso. Nei quarant'anni che intercorrono tra il censimento del 1951 e quello del 1991, la percentuale degli italiani che ha conseguito il diploma di licenza media è più che quintuplicata.

Questo progresso ha consentito, a sua volta, di elevare considerevolmente il numero dei diplomati dell'istruzione superiore. Per quanto riguarda i fini istituzionali, alla tradizionale *funzione conoscitiva*, basata sull'acquisizione da parte degli alunni delle strumentalità e delle conoscenze di base, si sono aggiunte altre finalità.

Una *funzione di socializzazione*, centrata sull'opportunità da parte degli alunni di costruire nei contesti scolastici relazioni con i coetanei e con adulti diversi dai genitori; una *funzione politica*, basata sull'interiorizzazione di valori e di regole in cui la società civile si riconosce; una *funzione sociale*, nel senso che la scuola rappresenta uno spazio di sostegno alle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano.

Per quanto riguarda gli interessi soggettivi, gli alunni e i loro genitori chiedono alla scuola di comprendere i bisogni dei giovani, in modo da sviluppare la loro personalità, le loro doti, l'acquisizione di conoscenze e competenze, la passione per il sapere, ecc. La ricerca di senso che fa della scuola uno spazio unico nell'esperienza di vita dei giovani diventa per docenti e genitori un compito arduo e caratterizzato spesso da incomprensioni reciproche. Da un lato si pone la famiglia degli affetti con tutte le sue opportunità (cura e accompagnamento dei figli) e rischi (iper-protezione e chiusure egoistiche), dall'altro si colloca la scuola che cerca di dettare le regole del vivere e dello stare insieme in modo armonico e costruttivo.

Convivenza  
costruttiva

Molto importante è una chiara leggibilità dei ruoli e delle regole: ciascuno deve occupare il proprio posto. Si tratta di trovare la giusta distanza, di imparare a stare bene senza ferirsi a vicenda, di calibrare i rapporti evitando polarizzazioni. Solo a queste condizioni è possibile la coesistenza. (Ferraris, 2020)

La scuola è la proiezione delle tendenze che le persone vivono nelle proprie comunità, in un'epoca come quella attuale che è caratterizzata, come sosteneva Gianfranco Zavalloni, da un *tempo senza attesa*. La logica del «tutto e subito» condiziona anche l'educazione che, al contrario della velocità dei ritmi sociali, ha bisogno di tempi per fermarsi, ascoltare, seminare oggi per raccogliere domani.

L'allargamento della base sociale della scuola italiana, elitaria fino alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, ha finito per ampliare anche le finalità e le funzioni che essa ha tradizionalmente svolto. Questo processo rende inevitabilmente più impegnativo il dialogo tra questi due pilastri della struttura civile, politica, culturale della nostra convivenza.

## 5 Una nuova povertà: il declino demografico

Nella primavera 2021 l'ISTAT ha pubblicato il dato sulle nascite nel nostro Paese relativo al 2020. Dal rapporto emerge una situazione a dir poco inquietante. Come ha scritto Alessandro Rosina su «Il Sole 24 Ore» del 27 marzo 2021, si conferma un progressivo declino iniziato nel 2015, accentuato enormemente dalla crisi pandemica. I nati risultano 404.000 (minimo storico): il livello più basso dall'Unità d'Italia!

Al 31 dicembre 2020, la popolazione residente risulta inferiore di quasi 384.000 unità rispetto all'inizio dell'anno. Siamo scesi sotto la soglia dei sessanta milioni e nel 2021 potremmo diminuire ulteriormente.

Nel 2020 si è registrata anche una forte riduzione dei movimenti migratori ed un crollo del numero dei matrimoni celebrati: 96.687 (-47,5% sul 2019, di cui: -68,1% i matrimoni religiosi e -29% le unioni civili).

È accaduto anche in passato che guerre mondiali e pandemie facessero crollare le nascite. Ma, mentre dopo quelle tragiche circostanze, le famiglie italiane riprendevano a fare figli, oggi non è più così. Nel nostro Paese si registra addirittura il sorpasso degli over 65 rispetto agli under 15.

L'Italia non può continuare a non avere una strategia di risposta alla sfida demografica.

Questa costante diminuzione va ricondotta ad una molteplicità di ragioni, che devono essere affrontate con rapidità e lungimiranza politica.

Dati ISTAT 2021

Innanzitutto, investire concretamente sul futuro dei giovani, i quali stanno abbandonando massicciamente il nostro Paese; tale salasso, peraltro, contribuisce ad impoverire quelle fasce d'età di maggiore fecondità. Questa precarizzazione del mondo giovanile continua a pesare negativamente sulle dinamiche demografiche dell'Italia. Il virus, poi, ha penalizzato pesantemente le donne perché lavoratrici più precarie rispetto ai maschi.

A questo quadro non incoraggiante si aggiunge poi un'incertezza più complessiva: si stanno riducendo drasticamente i luoghi di socializzazione comunitaria; le stesse parrocchie sono in difficoltà e la pandemia sta accentuando un significativo deficit delle *grammatiche relazionali*: la carenza di incontro, solidarietà, dialogo e di confronto sta mettendo a dura prova le variegate forme di reciprocità.

Il rischio è che la combinazione tra la scarsa efficacia delle politiche del passato e le nuove fragilità causate dall'emergenza sanitaria ci facciano precipitare nell'accettazione definitiva di un fallimento che avrà ripercussioni devastanti sulla «tenuta» del Paese nei prossimi decenni.

Per scongiurare quella che si prospetta come una vera e propria catastrofe demografica, Alessandro Rosina avanza una proposta, che può arrivare da un'azione congiunta del *Next Generation EU* e il *Family Act*, ovvero

tra un solido piano di investimento sulle opportunità formative e professionali delle nuove generazioni integrato con politiche familiari di sostegno e promozione delle scelte di vita che impegnino positivamente verso il futuro. Ma è una scommessa che parte già persa se il Pnrr non mette la questione demografica al centro delle sfide del Paese. (Rosina, 2021)

Il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) attuerà il programma *Next Generation EU* attraverso il quale l'Unione Europea assegnerà nei prossimi anni all'Italia oltre 200 miliardi di euro per progetti di ammodernamento in tutti i settori della vita economica e sociale.

Il *Family Act* è un pacchetto di risorse economiche messo in campo dal nostro governo con lo scopo di sostenere la genitorialità e la funzione educativa della famiglia. Una delle misure più innovative è l'assegno unico per i figli che, ad esempio in Germania, è risultato efficace nell'aumento della fecondità.

Anche nei confronti delle famiglie immigrate il nostro Paese ha perso forza attrattiva.

Sostegno  
alla genitorialità

I tempi biblici per ottenere la cittadinanza relegano i figli di genitori stranieri in un limbo in cui non possono beneficiare di sostegni e diritti quali: l'accesso alle borse di studio, la partecipazione a concorsi pubblici, la possibilità di gareggiare nelle squadre nazionali dei vari sport, ... essenziali per un effettivo radicamento. La dinamica demografica italiana è condizionata anche da un fattore culturale che possiamo far risalire alla discussa espressione *familismo amorale*, coniata negli anni Cinquanta dal ricercatore americano Edward Banfield, a seguito di un'indagine condotta in un paesino lucano.

Familismo  
amorale

Secondo Banfield, la famiglia italiana è centrata su se stessa: tende, quindi, a massimizzare vantaggi materiali a proprio interesse a scapito del bene comune e della comunità di appartenenza. Di conseguenza, il figlio è «oggetto» di eccessiva programmazione da parte della coppia genitoriale: dovrà nascere in un contesto in cui tutto possa essergli assicurato!

L'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia sta accentuando il fenomeno della denatalità: il 2021 potrebbe essere ricordato come un vero e proprio *annus horribilis*.

Meno mille nati  
al giorno!

Infatti, dal Resoconto presentato il 3 maggio 2021 dal presidente dell'ISTAT Gian Carlo Blangiardo, relativo agli *Effetti demografici di Covid-19: il fronte della natalità*, si rileva una situazione allarmante. Confrontando il numero dei nati nel gennaio 2020 con quello dello stesso mese del 2021, l'ISTAT rileva un bilancio catastrofico: quest'anno sono stati registrati 5.151 nati in meno rispetto all'anno passato. È vero che il dato riferito ad un solo mese va preso «con beneficio di inventario», ma è altresì vero che nel gennaio 2021 siamo scesi sotto la soglia simbolica delle mille unità giornaliera!

## 6 Dalla parte della scuola

Nel nostro Paese il rapporto tra i cittadini e le istituzioni è storicamente caratterizzato da una diffidenza reciproca. Come sottolineava Giuseppe De Rita,

non le abbiamo mai molto amate, noi italiani, le nostre istituzioni. [...] Non le abbiamo amate perché le abbiamo sentite lontane, auto preferenziali, burocratiche poco attente alla realtà, senza ruolo quindi estranee. (De Rita, 2002)

Sfiducia verso  
le istituzioni

La scuola però presenta una particolarità che le altre istituzioni non hanno: è uno spazio in cui per buona parte dell'anno i giovani vivono con docenti, coetanei, personale ausiliario, amministrativo, ecc.

Quindi, è un luogo di *contatto quotidiano* e non sporadico, come può essere per i bisogni e le esigenze di cui si devono occupare i servizi dei Comuni, delle Province, delle Unità sanitarie locali, ecc. La scuola è, pertanto, una realtà che sostiene percorsi di crescita, nei quali i giovani imparano orientamenti, insegnamenti fondamentali, criteri per interpretare la loro esistenza.

Com'è possibile che essa non goda di quel prestigio e di quell'amore dovuti solitamente a quei luoghi che parlano ai ragazzi del loro futuro? Non è forse l'educazione una delle risposte decisive alle tante domande dei genitori, degli alunni e dei docenti?

Ancora: è così vero che la scuola non abbia alcun fascino sui giovani tanto da far vivere a loro un senso di estraneità rispetto a quanto viene loro proposto?

Mentre in una *scuola per pochi* queste domande non si ponevano, in quanto docenti, genitori e studenti condividevano il medesimo quadro di valori, oggi, in una *scuola di massa*, è indispensabile cercare risposte nuove offrendo ai ragazzi opportunità in grado di dare senso allo studio, all'impegno e al sacrificio.

La scuola italiana, fino agli anni Settanta del Ventesimo secolo, ha rappresentato un'esperienza elitaria che dava risposte ai giovani non molto dissimili da quelle che ricevevano in famiglia e nel contesto comunitario di appartenenza.

Oggi non è più così. La scuola ha una funzione molto più impegnativa. In molti Paesi, compreso il nostro, essa consente alle giovani generazioni di acquisire gli strumenti conoscitivi per potersi orientare nel mondo.

Gli insegnanti che sanno promuovere un dialogo educativo, autentico e impegnativo con i loro studenti sono molto apprezzati dai genitori e, insieme alla scuola in cui lavorano, godono di un rilevante prestigio anche sul piano sociale.

I giovani avvertono in misura crescente il bisogno di esperienze positive e di incontri con persone autentiche, in cui sia tangibile la stima che gli adulti nutrono nei loro confronti.

**Autorità senza  
reciprocità**

C'è stato un tempo in cui la scuola aveva autorità senza reciprocità. Negli ultimi decenni abbiamo assistito all'affermazione di una pseudo-prossimità livellatrice tendente a misconoscere l'autorità. (CEI, 2009)

Scuola, famiglia e contesto sociale sono chiamati a promuovere un nuovo spazio di dialogo educativo che costituisce una delle finalità precipue di ognuno dei tre ambiti coinvolti nel percorso di crescita delle future generazioni.

Questo compito risulta oggi molto più urgente che in passato perché, come sottolinea uno dei maestri della sociologia italiana, Franco Ferrarotti,

stiamo vivendo e a fondo sperimentando il venir meno del legame sociale interpersonale nella sua splendida, spesso inedita, spontaneità. Nel momento in cui le comunicazioni si moltiplicano, su scala planetaria e in tempo reale, aumenta paradossalmente il senso di estraneità, deperisce l'idea di prossimo, si attenua fin quasi a scomparire il legame significativo fra persona e persona. (Ferrarotti, 2020)

## 7 I rischi di una scuola di massa

La scuola italiana, come molti sistemi d'istruzione in Europa, ha molti problemi, ma non può risolverli guardando nello *specchietto retrovisore*, rivolgendosi ad un passato in cui essa esercitava quasi esclusivamente una funzione selettiva e classista, spesso seria solo nei ricordi. Fatta questa premessa, però, occorre porsi il tema di quanto sia possibile conciliare equità sociale da un lato e qualità degli esiti, dall'altro. Per conciliare le due istanze del nostro modello educativo, occorre innanzi tutto compiere un salto politico: considerare le grandezze della quantità e della qualità come direttamente proporzionali. Costruire una scuola di tutti, non solo nei meccanismi di accesso ma nei processi che stanno alla base del successo formativo, è un obiettivo ambizioso ma raggiungibile, a condizione che essa sia percepita dalla classe politica, dalle forze sociali e imprenditoriali, dalle famiglie come uno dei pochi beni primari su cui investire.

Quando allora una scuola può dirsi veramente democratica? Per rispondere a questa domanda bisogna chiedersi come essa riesca ad assicurare a tutti solide conoscenze e strumentalità senza le quali la cittadinanza di ciascun ragazzo è messa fortemente a rischio.

Come accennato, non è, infatti, sufficiente garantire l'accesso a tutti (questa conquista anche in Italia è stata raggiunta); occorre promuovere le condizioni della riuscita di ogni alunno. Quindi, l'accesso generalizzato è una ragione necessaria ma non sufficiente di una scuola democratica, se non viene garantito anche il diritto al successo formativo.

In tutti i Paesi che investono nella formazione dei giovani, i sistemi scolastici si prefiggono di far acquisire loro un insieme di conoscenze basilari, ritenute irrinunciabili per il progetto di vita dignitoso. Il quadro di questi saperi fondativi può essere ricondotto, secondo Marco Rossi-Doria, alle seguenti abilità:

Bene primario

esprimersi in diversi contesti. Imparare presto e bene a leggere, comprendere e scrivere la lingua italiana. Acquisire i cardini della matematica e le procedure della logica indispensabili quanto la lingua a orientarsi nella complessità. Comunicare in una lingua straniera. Sapere la geografia e le linee fondamentali della storia, in ordine cronologico. Ma c'è anche da fare invadere la scuola dalla musica. Suonata insieme. Perché, insieme alla danza, è una lingua universale. (Rossi-Doria, 2012)

Chi nasce in famiglie in cui i genitori sono laureati o diplomati ha più possibilità di acquisire le conoscenze nelle diverse discipline. Per chi non vive questa condizione di favore, la maturazione di questi saperi può risultare più difficoltosa.

Perciò, assicurare un solido sapere in età precoce a chi non ha altra possibilità è esattamente ciò che distingue una scuola democratica. Una scuola democratica non è, dunque, contraria al merito. Anzi, il poter acquisire merito, potenzialmente, da parte di tutti quelli che la frequentano è il suo mandato. (Rossi-Doria, 2012)

I temi dell'equità e della differenza vanno messi al centro delle scelte politiche della nostra scuola.

Gli esiti che gli studenti conseguono sono ancora troppo condizionati dallo status socio-culturale della famiglia da cui provengono. Il rischio è che il sistema dell'istruzione funzioni solo «per chi non ne ha bisogno». Ma il concetto di merito va in tutt'altra direzione.

Il merito, infatti, è un sistema di valori che promuove l'eccellenza delle persone, indipendentemente dalla provenienza sociale e culturale dei singoli. Il nostro Paese è decisamente in ritardo rispetto a questo fondamentale principio di democrazia.

#### Equità e merito

Ci permettiamo di suggerire alcune priorità:

- ◆ dare continuità alla *cura degli spazi* con un riguardo particolare alla qualità dell'edilizia scolastica, scarsamente considerata in troppe realtà del nostro Paese. Le scuole devono essere gli ambienti nei quali apprezzare in tutti gli angoli gusto estetico e bellezza;
- ◆ potenziare, rafforzare e rendere fruibili i *servizi socio-educativi* nella fascia 0-3 anni ed estendere la presenza della scuola dell'infanzia;
- ◆ porre al centro dell'azione educativa la *didattica laboratoriale* superando il prevalere dell'approccio trasmissivo, rilanciando nel contempo le attività legate allo sport, alla musica, alla danza, alle arti... promuovendo sistematici e continuativi percorsi di formazione per gli insegnanti;

- ◆ rafforzare e coordinare le esperienze italiane delle *scuole di seconda occasione* in modo da valorizzare gli interventi tra scuola e territorio e far sì che nessuno «si perda», anzi recuperare anche coloro che per varie ragioni si sono allontanati dai normali contesti formativi. Occorre, pertanto, risolvere i nodi del sistema scolastico italiano che hanno avuto e hanno un'influenza profonda sull'ampiezza del fallimento formativo. In particolare, come sottolinea Marco Rossi-Doria, riconsiderare

i cicli di istruzione con attenzione allo snodo tra scuola media e biennio del successivo obbligo, in modo fortemente orientativo e con regolari occasioni per il recupero dei ragazzi in difficoltà, dedicare tempo a ciascun ragazzo/o, superando anche la totale corrispondenza classe-aula nel nostro sistema a favore di una maggiore/migliore articolazione organizzativa del tempo-scuola, superare finalmente le “bocciature” che non sono efficaci in termini di riuscita e motivazione e su cui, in tutta Europa, finalmente ci si interroga; (Rossi-Doria, 2014)

- ◆ ripensare *ab imis* il rapporto tra insegnamento-apprendimento dentro (*indoor*) e fuori (*outdoor*) le mura scolastiche. La pandemia può innescare un processo di integrazione dei tempi che gli alunni trascorrono in aula e di quelli in cui lo studio «trasloca» nei luoghi dove i saperi si costruiscono con il contatto diretto.

## 8 L'Agenda 2030 dell'ONU: una scuola equa e inclusiva

Nel settembre 2015 i 193 Paesi membri delle Nazioni Unite hanno approvato all'unanimità una risoluzione dal titolo *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. In questo documento vengono descritti 17 obiettivi (*goals*), relativi a tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la *crescita economica*, l'*inclusione sociale* e la *tutela dell'ambiente*. Rappresenta un progetto di media durata che ogni Stato membro si impegna a realizzare prefiggendosi di eliminare, entro il 2030, la povertà e promuovere su scala globale la prosperità economica e un diverso sviluppo sociale e ambientale. I 17 obiettivi possono essere raggruppati in cinque aree, corrispondenti alle *cinque P* dello sviluppo sostenibile contenute nell'Agenda:

- **Persone:** eliminare fame e povertà in tutte le forme e garantire dignità e uguaglianza;
- **Prosperità:** garantire vite prospere e piene in armonia con la natura;

Le cinque P  
dell'Agenda 2030

- Pace: promuovere società pacifiche, giuste e inclusive;
- Partnership: implementare l'Agenda attraverso solide partnership;
- Pianeta: proteggere le risorse naturali e il clima del pianeta per le generazioni future. (Loiero, 2020)

Il quarto dei 17 obiettivi riguarda la scuola: *Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.*

Un'educazione di qualità, dunque, è la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere i traguardi di un effettivo sviluppo in grado di modificare gli stili di vita sin qui adottati. La pandemia, in questo senso, rappresenta un discrimine tra un prima e un dopo. A sua volta il *goal* n. 4 è suddiviso in *traguardi*, quali garantire ad ogni ragazza e ragazzo:

- 4.1 - libertà, equità e qualità nel completamento dell'educazione primaria e secondaria che porti a risultati di apprendimento adeguati e concreti;
- 4.2 - accesso a cure ed istruzione pre-scolastiche così da essere pronti alla scuola primaria;
- 4.3 - accesso equo ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria – anche universitaria – che sia economicamente vantaggiosa e di qualità;
- 4.4 - aumento considerevole del numero di giovani e adulti con competenze specifiche – anche tecniche e professionali – per l'occupazione, posti di lavoro dignitosi e per l'imprenditoria;
- 4.5 - eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione e un accesso equo a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale delle categorie protette, tra cui le persone con disabilità, le popolazioni indigene ed i bambini in situazioni di vulnerabilità.

Il filo conduttore dell'Agenda 2030 è *l'educazione allo sviluppo sostenibile* (ESS). Sulla falsariga del documento dell'ONU, il Consiglio dell'Unione Europea nel 2017 ha approvato il documento *Sesto scenario: un'Europa sostenibile per i suoi cittadini* in cui vengono individuate le seguenti parole chiave per il futuro del vecchio continente: *Educazione, Conoscenza, Comunicazione.*

Anche il MIUR, con nota 33989/2017 ha precisato che uno dei laboratori formativi per i docenti neo-assunti sia dedicato all'ESS.

Nel documento, poi, del MIUR *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* (2018) si sottolinea che l'esercizio della cittadinanza necessita di conoscenze, abilità e competenze cui concorrono tutte le discipline: italiano, matematica, scienze, lingue straniere, storia, geografia, informatica, arte, musica, ecc.

L'integrazione dei vari linguaggi promuove un'intelligenza critica che aiuta a spiegare la complessità del mondo e i ritmi del progresso che intendiamo imprimere nei prossimi anni e decenni. (Rondanini, 2020)

Le istanze di una società sempre più globale e complessa impongono, anche a causa della pandemia, un profondo ripensamento del «fare scuola». In particolare, agli insegnanti si chiede di porre le basi affinché i giovani acquisiscano, oltre alle conoscenze essenziali per una cittadinanza attiva, quelle necessarie *soft skill* (competenza personale, sociale e imparare ad imparare, competenza in materia di espressione culturale) che li rendano autonomi, motivati, orientati alla ricerca, alla soluzione dei problemi e ad una mente aperta e creativa.

## 9 I quattro scenari dell'OCSE

Nel settembre 2020 l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha pubblicato il documento *Ritorno al futuro dell'educazione: quattro scenari per la scuola* in cui vengono presentati alcuni nuovi orizzonti che rappresentano altrettante sfide per l'istruzione del futuro.

A vent'anni di distanza dalla pubblicazione nel 2001 degli *Scenari futuri della scuola*, l'OCSE ripropone una lettura aggiornata delle ipotesi allora formulate (*mantenimento dello status quo, ri-scolarizzazione, de-scolarizzazione*) presentando quattro possibili scenari:

- ◆ espansione della scolarizzazione (*schooling extended*);
- ◆ esternalizzazione dell'istruzione (*education outsourced*);
- ◆ scuole come centri di apprendimento (*schools as learning hubs*);
- ◆ ubiquità dell'apprendimento (*learn as-you-go*).

I cambiamenti che si potranno determinare riguarderanno i prossimi due decenni, non troppo remoti, ma neanche eccessivamente vicini ai cicli politici immediati.

Scenario 1. *Espansione della scolarizzazione*. Il sistema scolastico conserva la sua centralità, anche se tende ad espandersi. Oltre ai diplomi formali, altre credenziali ed esperienze non formali potranno rappresentare un buon passaporto per il lavoro. La stessa istruzione a distanza sarà sempre più penetrante. I progressi tecnologici poi sosterranno in misura crescente forme sempre più diffuse di *e-learning*, di apprendimento personalizzato e digitale.

Scenario 2. *Esternalizzazione dell'istruzione*. Il secondo orizzonte ipotizza un sistema educativo in cui agiranno non soltanto i docenti, ma anche nuovi attori. Questo si tradurrà in un sistema integrato di istruzione scolastica, domiciliare, tutoraggio, formazione online, ecc.

Quattro scenari futuri

Primo scenario

Secondo scenario

L'apprendimento avverrà attraverso modalità più diversificate (privatizzate e flessibili), grazie soprattutto alle tecnologie digitali. La società, dunque, sarà coinvolta maggiormente nell'educazione dei suoi cittadini.

#### Terzo scenario

Scenario 3. *Scuole come centri di apprendimento*. Le scuole conservano, come adesso, la maggior parte delle loro funzioni e continueranno ad occupare un tempo notevole nella crescita dei bambini. Allo stesso tempo però emergeranno forme più diversificate della cura educativa da parte di soggetti collegati alle comunità (cooperative, associazioni, gruppi, ecc.) che amplieranno le opportunità di apprendimento, soprattutto nella prospettiva dell'educazione *outdoor*. Gli esperti dell'OCSE si spingono ad affermare che in alcune realtà assisteremo alla disgregazione del sistema di istruzione a favore di protagonisti locali con una grande eterogeneità dell'offerta formativa e delle possibilità di apprendimento.

#### Quarto scenario

Scenario 4. *Ubiquità dell'apprendimento*. Lo sviluppo della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale consentirà di imparare ovunque e in qualsiasi contesto. Questa ipotesi coincide con il principio del *life wide learning*. La distinzione tra apprendimento formale e informale tenderà ad assottigliarsi. Anche per questo scenario gli esperti più «estremi» ipotizzano una rilevante deistituzionalizzazione dell'istruzione, una sorte di *morte della scuola*, in quanto le aziende venderanno direttamente i «prodotti» per imparare.

Al di là di questi scenari (alcuni di questi decisamente apocalittici e non del tutto credibili), l'impatto della digitalizzazione sull'apprendimento rappresenterà una fonte di cambiamenti radicali. Gli aspetti che appaiono più interessanti rispetto ad ipotetiche costruzioni future riguardano la proiezione di quali funzioni tradizionalmente assegnate alla scuola sono destinate a permanere nei prossimi vent'anni.

#### Custodia e socializzazione

La scuola, secondo l'OCSE, manterrà alcune funzioni fondamentali: la custodia degli alunni, lo sviluppo cognitivo e affettivo, l'educazione al rispetto delle regole, la socializzazione secondaria, la certificazione delle conoscenze.

La lezione della pandemia sta offrendo alcuni indizi circa l'inevitabilità di alcune di queste funzioni. La scuola come *custodia e socializzazione* oggi rappresenta la risposta più avvertita rispetto alla domanda sociale di educazione.

Questa «antica» istituzione resta un luogo in cui è bello stare insieme poiché assicura quelle indispensabili ragioni di prossimità e di vicinanza di cui ragazze e ragazzi non possono fare a meno.

## **La complessità educativa**

Un aspetto significativo dell'educazione nella società attuale è rappresentato dal difficile incontro con la diversità.

La propria identità va difesa non a scapito ma in interazione con quella degli altri. La democrazia «immediata» e «pulsionale» si adagia su logiche semplificatorie; al contrario, essa è esperienza complessa e molto impegnativa.

## **Adolescenti nella società del rischio**

Nella società «semplice», la *compattezza educativa* assicurava alla famiglia e alla scuola una sorta di autosufficienza. Oggi, invece, i confini si sono ampliati a dismisura e non c'è più la «comoda protezione» di una solida appartenenza a custodire l'identità delle persone.

## **Dalla parte della scuola**

La scuola presenta una particolarità che le altre istituzioni non hanno: è il luogo del *contatto quotidiano*. Sostiene pertanto percorsi di crescita, nei quali i giovani maturano orientamenti, insegnamenti fondamentali e criteri per interpretare la loro esistenza. I temi dell'equità e dell'uguaglianza sono centrali in una scuola di massa, che deve assicurare a tutti pari opportunità di accesso e di successo.

## **L'Agenda ONU 2030**

Il quarto dei 17 Obiettivi dell'Agenda ONU approvata nel 2015 riguarda la scuola: *Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti*. Un'educazione di qualità, dunque, è la base per migliorare la vita delle persone.

## **I quattro scenari dell'OCSE**

Nel settembre 2020 l'OCSE ha pubblicato un Documento dal titolo *Scenari futuri della scuola*, in cui ipotizza per i prossimi decenni quattro possibili scenari educativi: espansione della scolarizzazione, esternalizzazione dell'istruzione, scuole come centri di apprendimento, ubiquità dell'apprendimento.

# 20 Dai Programmi alle Indicazioni

- 1 Dai Programmi nazionali alle Indicazioni per il curricolo del primo ciclo
- 2 La struttura del testo
- 3 Il senso dell'esperienza educativa
- 4 La cornice pedagogica
- 5 La prospettiva di un nuovo umanesimo
- 6 Indicazioni nazionali e nuovi scenari
- 7 Le discipline per la cittadinanza
- 8 Cittadinanza e sostenibilità: il valore della testimonianza

## 1 Dai Programmi nazionali alle Indicazioni per il curricolo del primo ciclo

Con l'attribuzione a tutte le istituzioni scolastiche dell'autonomia amministrativa, organizzativa e didattica (art. 21 della legge 59/1997 e Regolamento di attuazione, DPR 275/1999) comincia per il nostro sistema di istruzione una fase che vede le singole scuole impegnate in una progettualità educativa, coerente con le istanze del nuovo assetto giuridico. Le *Indicazioni*, che hanno sostituito gli storici *Programmi*, trova il suo riconoscimento ufficiale all'interno del DPR 275/1999, in cui all'art. 8, comma 2, si afferma che

Curricolo del DPR  
275/1999

le istituzioni scolastiche determinano, nel Piano dell'offerta formativa, il curricolo obbligatorio per i propri alunni in modo da integrare la quota definita a livello nazionale con la quota loro riservata che comprende le discipline e le attività da esse liberamente scelte.

Tale istanza, nel DPR 275/1999, viene ulteriormente rafforzata in un passaggio nel quale si sottolinea che

a partire dal curricolo d'istituto, i docenti individuano le esperienze di apprendimento più efficaci, le scelte didattiche più significative, le strategie più idonee, con attenzione all'integrazione fra le discipline e alla loro possibile aggregazione in aree.

I due livelli  
del curricolo

Pertanto, il curricolo risulta formato dall'integrazione di due livelli:

- ◆ quello *nazionale*, che stabilisce gli obiettivi e i traguardi di sviluppo delle competenze regolativi della tenuta del sistema d'istruzione;

- ◆ quello della singola *istituzione scolastica*, alla quale viene riconosciuta *piena* autonomia progettuale, organizzativa, didattica, di ricerca e di sviluppo, nel rispetto di quanto contenuto nelle Indicazioni ministeriali.

Il curriculum di istituto e il Piano triennale dell'offerta formativa sono i due capisaldi dell'autonomia e del passaggio dai Programmi alle Indicazioni; il curriculum, in particolare, costituisce uno dei passaggi più rilevanti del nuovo ordinamento. Infatti, lo spostamento dei livelli decisionali dal «centro alla periferia» ha accresciuto le responsabilità delle singole istituzioni scolastiche, soprattutto per quanto concerne la gestione didattica e la sua flessibilità organizzativa, l'introduzione di processi innovativi, la progettazione di spazi laboratoriali, l'introduzione di nuove attività, ecc.

Così i Programmi didattici, che hanno scandito le scelte politiche dall'Unità nazionale (1861) a tutto il Novecento, hanno finito per lasciare il posto a un nuovo strumento, quello delle *Indicazioni*, meno prescrittivo rispetto ai «vecchi» dispositivi ministeriali, su cui si sono formate intere generazioni di maestri elementari e professori. Mentre i programmi erano ancorati a precisi indirizzi culturali e a orientamenti pedagogici di matrice filosofica (idealismo gentiliano, 1923; pragmatismo americano, 1945; personalismo cristiano, 1955; cognitivismo bruneriano, 1985), le Indicazioni si presentano sotto una veste più debole rispetto alla solidità delle correnti di pensiero del Ventesimo secolo.

La sequenza dell'ultima edizione dei Programmi è la seguente: 1979 (scuola media) e 1985 (scuola elementare). La scuola dell'infanzia ha conosciuto, invece, solo *Orientamenti*: quelli del 1969 prima e del 1991 poi.

La prima versione delle Indicazioni per il curriculum della scuola di base è del 2001; esse hanno però avuto vita breve. La loro abrogazione, voluta dall'allora Ministra Letizia Moratti, è avvenuta solo due anni dopo con l'approvazione della legge 53/2003 e il successivo Regolamento attuativo. Va sottolineato, inoltre, che le *Indicazioni per i piani di studio personalizzati* del 2004, allegate al D.lgs. 59/2004 abbandonano la logica del curriculum a favore dell'idea di personalizzazione, dalla quale traspare una sorta di contratto a due tra la scuola e la famiglia.

Le *Indicazioni nazionali per il curriculum* (2007) del Ministro Giuseppe Fioroni riprendono il discorso avviato nel 2001 e bypassano il precedente testo del 2004, anche se i due documenti coesisteran-

no fino all'adozione delle attuali Indicazioni del novembre 2012 (Ministro Francesco Profumo). Il testo del 2012 ha provveduto ad abrogare le precedenti edizioni del 2004 e del 2007.

Le Indicazioni per il curricolo del primo ciclo d'istruzione (DM 254/2012) sono una profonda revisione del documento precedente del luglio 2007: le innovazioni contenute nel nuovo documento sono particolarmente significative.

## 2 La struttura del testo

Il testo del 2012 è stato redatto in via definitiva dopo una consultazione online che ha coinvolto 10.000 scuole. Tale monitoraggio ha permesso a un gruppo «redazionale» di integrare la bozza iniziale, apportando importanti novità sia nella parte generale sia in quella riguardante le discipline.

Analogie  
e differenze

La struttura complessiva (figura 1) è analoga a quella del 2007, con integrazioni e aggiornamenti che riguardano la «premessa» *Cultura, scuola, persona*, il nuovo paragrafo *Finalità generali*, l'introduzione di passaggi inediti nella parte relativa all'*Organizzazione del curricolo* e la nuova stesura dei campi di esperienza (scuola dell'infanzia) e dell'assetto disciplinare (scuola primaria e secondaria di primo grado). L'impianto complessivo è articolato nelle seguenti parti:

- a) Cultura, scuola, persona
- b) Finalità generali
- c) L'organizzazione del curricolo
- d) La scuola dell'infanzia (campi di esperienza)
- e) La scuola del primo ciclo (discipline)

In particolare, è stata inserita un capitolo completamente nuovo, *Finalità generali*, che riprende le competenze chiave per l'apprendimento permanente definite dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea nella Raccomandazione del dicembre 2006 che, nel frattempo, è stata sostituita da quella del 22 maggio 2018 (vd. Capitolo 3, *La dimensione europea dell'istruzione*). Ma l'aspetto che risulta particolarmente rilevante è il fatto che tali competenze costituiscono la cornice entro cui viene descritto il *Profilo dello studente* quattordicenne, al termine del primo ciclo d'istruzione, oggetto di revisione, alla luce della Raccomandazione del maggio 2018. Il Profilo, si sottolinea nel testo delle Indicazioni, tratteggia, in forma essenziale,

Profilo  
dello studente

le competenze riferite alle discipline di insegnamento e al pieno esercizio della cittadinanza, che un ragazzo deve mostrare di possedere

al termine del primo ciclo d'istruzione. Il conseguimento delle competenze delineate nel profilo costituisce l'obiettivo generale del sistema educativo e formativo italiano.

Il testo delle Indicazioni vigenti esplicita i suoi riferimenti pedagogici e culturali soprattutto nella premessa *Cultura, scuola, persona*. In particolare viene sottolineata l'immagine dell'alunno come *persona che apprende*. A questo proposito, si afferma che

le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali.

Centralità della persona

Si delinea pertanto un progetto educativo a misura di allievo, che tiene conto delle soggettività, delle aspettative, delle risorse intellettive e delle attitudini di ciascun bambino.

INDICE DELLE INDICAZIONI PER IL CURRICOLO	
<b>CULTURA SCUOLA PERSONA</b>	<b>La scuola nel nuovo scenario. Centralità della persona. Per una nuova cittadinanza. Per un nuovo umanesimo.</b>
<b>FINALITÀ GENERALI</b>	Scuola, Costituzione, Europa. Profilo dello studente
<b>L'ORGANIZZAZIONE DEL CURRICOLO</b>	Dalle Indicazioni al curricolo. Aree disciplinari e discipline. Continuità e unitarietà del curricolo. Traguardi per lo sviluppo delle competenze. Obiettivi di apprendimento. Valutazione. Certificazione delle competenze. Una scuola di tutti e di ciascuno. Comunità educativa, comunità professionale, cittadinanza.
<b>LA SCUOLA DELL'INFANZIA</b>	I bambini, le famiglie, i docenti, l'ambiente di apprendimento <i>Il sé e l'altro</i> I campi di esperienza <i>Il corpo e il movimento</i> <i>Immagini, suoni, colori</i> <i>I discorsi e le parole</i> <i>La conoscenza del mondo</i>
<b>LA SCUOLA DEL PRIMO CICLO</b>	Il senso dell'esperienza educativa. L'alfabetizzazione culturale di base. Cittadinanza e Costituzione. L'ambiente di apprendimento.
<b>DISCIPLINE</b>	<i>Italiano. Lingua Inglese e seconda lingua comunitaria. Storia Geografia. Matematica. Scienze. Musica. Arte e immagine. Educazione fisica. Tecnologie. Insegnamento trasversale dell'Educazione civica per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione (dall'a.s. 2020-2021)</i>

Fig. 1 Indice del testo.

### 3 Il senso dell'esperienza educativa

Il momento che stiamo attraversando è tra quelli più difficili dal secondo dopoguerra a oggi.

La società cambia in fretta e la pandemia, con il suo carico di incognite, rappresenta uno spartiacque tra un «prima» e un «dopo»: il futuro sembra essere soverchiato da problemi insormontabili. Quella che ci attende si caratterizzerà sempre più come una *società del rischio*,

con la necessità di gestire le incertezze, gli squilibri, rafforzando nel contempo gli elementi di coesione, i legami di comunità e di fiducia. Responsabilità individuale e organizzazione sociale dovranno incontrarsi in un tessuto civile più robusto dell'attuale. (Cerini, 2019)

Rischio non inteso, però, come azzardo, avventatezza, pericolo, ma come capacità di «mettersi in gioco» sul piano esperienziale. Attraverso il proprio *provarci*, il soggetto potrà raggiungere livelli di consapevolezza sempre più complessi, cogliendo quelle dimensioni dell'umano prima sconosciute. È la conoscenza *sapienziale* di biblica memoria che permette all'uomo di «andare oltre» alle cose che ci appaiono e di confrontarsi con esperienze «non misurabili»: lo stupore, la contemplazione, il mistero, l'enigma del significato. La complessità del nostro tempo è ripetutamente richiamata nel testo delle Indicazioni 2012. La scuola, in questo senso, è chiamata a promuovere

un percorso di attività nel quale ogni alunno possa assumere un ruolo attivo nel proprio apprendimento, sviluppare al meglio le inclinazioni, esprimere le curiosità, [...] assumere sempre maggiore consapevolezza di sé, avviarsi a costruire un proprio progetto di vita. (*Il senso dell'esperienza educativa*)

Le Indicazioni insistono su una duplice finalità della scuola: insegnare *ad apprendere*, ma anche insegnare a *stare al mondo*. Risulta sempre più difficile interessare alunni e studenti all'esperienza scolastica, intesa soprattutto come opportunità di appropriarsi di saperi inaccessibili in altri contesti e delle regole della convivenza civile e democratica. I bambini, fin da piccoli, vivono una condizione esistenziale intensa e scandita da una molteplicità di «appuntamenti» (sport, attività espressive, musicali, acquisti, ecc.), in qualche caso eccessivi rispetto all'età del gioco, della gratuità dei gesti e dei movimenti. Tutto questo a scapito dell'acquisizione del senso del limite e delle regole.

Come sottolinea Massimo Recalcati, è sicuramente finito il tempo in cui

andare a scuola e pregare erano la stessa cosa. Al punto che ogni lezione iniziava con la preghiera, prima dell'appello. L'autorità dell'insegnante era garantita dalla potenza della tradizione alla quale si appoggiava. Il modello pedagogico prevalente era quello correttivo-repressivo. Il rapporto tra insegnante e allievo fortemente gerarchizzato. (Recalcati, 2014)

La scuola, dunque, è un luogo in cui s'intrecciano le tante complessità delle vite dei ragazzi. I bambini, si afferma nelle Indicazioni, «sono il nostro futuro»: gli insegnanti dovranno accompagnarli in un cammino nel quale potranno avvicinare il mondo, cercando di comprenderlo in tutte le sue molteplici dimensioni. Soprattutto gli alunni impareranno a diventare consapevoli che il proprio corpo è un bene di cui prendersi cura, a valorizzare le risorse critiche e creative, a confrontare significati, punti di vista, a leggere le proprie emozioni, ma soprattutto a riflettere sulle conseguenze delle scelte che sono chiamati a fare. Scuola e famiglia dovranno condividere un impegno comune:

promuovere quel senso primario di responsabilità che si traduce nel fare bene il proprio lavoro e nel portarlo a termine, nell'aver cura di sé e degli oggetti, degli ambienti che si frequentano, sia naturali sia sociali. *(Il senso dell'esperienza educativa)*

Prendersi cura di sé

## 4 La cornice pedagogica

Gli orizzonti educativi delineati nelle Indicazioni 2012 vanno ricondotti innanzi tutto alle quattro finalità rappresentate nella prima parte del curriculum della scuola dell'infanzia: *identità, autonomia, competenza, cittadinanza*.

Si tratta di obiettivi che fanno da sfondo al curriculum della scuola di base nell'intero arco temporale 3-14 anni, dall'infanzia fino all'adolescenza.

Nella figura 2, le quattro finalità sono sinteticamente descritte e rapportate alle competenze chiave espresse nella Raccomandazione dell'Unione Europea per l'apprendimento permanente del 22 maggio 2018.

L'UNITARIETÀ DEL PERCORSO FORMATIVO: 3-14 ANNI		
FINALITÀ	INDICAZIONI PER IL CURRICOLO	RACCOMANDAZIONE UE 22 maggio 2018
identità	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ maturare il senso del limite e della misura</li> <li>◆ saper incontrare la realtà con affidabilità e coscienziosità</li> </ul>	competenza digitale, competenza personale e capacità di imparare a imparare
autonomia	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ manifestare la disponibilità a partecipare attivamente alle richieste della scuola, della famiglia, ecc.</li> <li>◆ vivere compiti e impegni nell'ottica di una precisa responsabilità sociale</li> </ul>	competenza sociale, competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali

competenza	◆ padroneggiare strumenti culturali in senso critico e personale	competenza: alfabetica funzionale; multilinguistica; matematica, in scienze, tecnologie e ingegneria; digitale
cittadinanza	◆ interagire costruttivamente con il «diverso da sé»	competenza in materia di cittadinanza e imprenditoriale

**Fig. 2** Finalità del curricolo della scuola di base.

La parola chiave dell'*identità* è il *senso del limite*. Rispetto al passato, sfumano nell'esistenza dei ragazzi le differenze tra i periodi della vita e alcuni riti di passaggio all'età adulta. L'adolescenza, sempre più prolungata, determina una condizione di dipendenza, che si trasforma nella richiesta di essere assecondati in tutti i desideri che i giovani esprimono.

Di conseguenza gli adulti faticano a presidiare il «recinto» delle regole. Scrive Remo Bodei che l'esclamazione di Nietzsche *Dio è morto e noi lo abbiamo ucciso*

Assenza di stabili riferimenti

non è un grido di giubilo, perché scarica sugli uomini la terribile responsabilità di vivere in un mondo privo di stabili punti di riferimento e tendenzialmente votato al nichilismo. (Bodei, 2016)

L'*autonomia* ripropone il difficile rapporto tra dipendenza/indipendenza del bambino.

Per essere realmente autonomi, è necessario vivere la dimensione della dipendenza non come condizione di assoggettamento e di obbedienza cieca alle persone o alle cose, ma come esperienza di libertà, che rifugge l'esclusività dell'io e si apre alla cura dell'altro e della sua dignità.

Il costrutto di competenza

La *competenza*, si sottolinea nella Raccomandazione europea del 22 maggio 2018,

è la combinazione dinamica di conoscenze, abilità e atteggiamenti che il discente deve sviluppare lungo tutto il corso della vita.

Le competenze, dunque, non sono una versione riduttiva del saper fare, ma costituiscono la riproposizione personale del soggetto che agisce, spera e desidera impiegando i saperi che ha interiorizzato con la mente e con il cuore.

La *cittadinanza*, infine, è l'apertura «all'altro da sé» senza venir meno alle proprie radici. È esperienza di alterità, nel senso della reciprocità dell'ascolto, dell'attenzione dal punto di vista di coloro che ci stanno vicini e, nello stesso tempo, del saper difendere i propri convincimenti e i propri orientamenti.

Queste finalità aiutano i docenti a perseguire quattro direzioni tracciate e chiare. In un tempo, come l'attuale, in cui si tende a semplificare, c'è bisogno di parole stabili e significative capaci di indicare gli orizzonti da raggiungere che non siano aleatori e precari. Identità, autonomia, competenza e cittadinanza possono contribuire a ridefinire la missione educativa della scuola, che è quella di

insegnare a vivere preparando menti che siano non tanto piene di conoscenze, quanto in grado di porre e trattare problemi globali, grazie e criteri pedagogici adatti a studiare la complessità che li governa. (Galantino, 2020)

L'*autonomia* e la *responsabilità*, che costituiscono il filo narrativo della cornice pedagogica delle Indicazioni 2012, presuppongono stili educativi e contesti di apprendimento mediante i quali questi fondamentali principi possano essere «agiti» più che dichiarati, sostenuti più che giudicati e soprattutto pazientemente educati, nella prospettiva di stili di vita coerenti con uno sviluppo sostenibile.

## 5 La prospettiva di un nuovo umanesimo

Ha scritto Edgar Morin, nel libro *Cambiamo strada* (2020), che l'esperienza dei diversi tipi di confinamento con i quali la pandemia ha costretto tutta l'umanità a fare i conti ha portato ciascuno di noi a interrogarci sugli stili di vita, sui veri bisogni, sui propri desideri «annebbiati» da misure di rispetto, in assenza delle quali la nostra e altrui esistenza vengono messe in serio pericolo. Un nemico invisibile ha da un momento all'altro cambiato le sorti del pianeta, distrutto certezze, costretto l'uomo a interrogarsi sulle nostre fragilità e precarietà.

Il mito occidentale dell'uomo il cui destino è diventare “padrone e possessore della Natura” è crollato di fronte a un virus. Questo mito era già stato colpito al cuore dalla coscienza ecologista, che da alcuni decenni ha saputo dimostrare che più diventiamo padroni della biosfera più ne diventiamo dipendenti, più la danneggiamo, più danneggiamo le nostre vite. (Morin, 2020)

Fine di un mito

L'interdipendenza tra globale e locale è stata descritta con molta attenzione nelle Indicazioni per il curricolo. Nell'ultimo paragrafo delle Indicazioni *Cultura, scuola, persona* si afferma:

le relazioni fra il microcosmo personale e il macrocosmo dell'umanità e del pianeta oggi devono essere intese in un duplice senso. Da un lato tutto ciò che accade nel mondo influenza la vita di ogni persona; dall'altro, ogni persona tiene nelle sue stesse mani una responsabilità unica e singolare nei confronti del futuro dell'umanità.

Fino a ieri abbiamo pensato che l'interdipendenza planetaria si riducesse a un fatto economico e commerciale. La pandemia, al contrario, ci ha fatto scoprire che il gesto di un bambino della più sperduta realtà italiana condiziona positivamente o negativamente quanto l'esistenza di tanti dall'altra parte del pianeta.

Su questo terreno la scuola, oggi, ha un compito ineludibile: educare a una nuova consapevolezza le future generazioni. Questa finalità presuppone da parte di tutti, insegnanti *in primis*, la formazione di un pensiero che ci porti a rivedere tutti i campi del sapere. Mauro Ceruti e Francesco Bellusci, nel testo *Abitare la complessità*, affermano che l'egemonia cognitiva basata sul principio di *verità semplice* ha prodotto una «prima modernità» secondo la quale sarebbe stato possibile soddisfare il desiderio dell'uomo di controllare il mondo.

Questo assunto è stato minato dalla crisi dell'attuale pandemia, che ha rivelato in modo drammatico *l'eventualità dell'imprevisto e la possibilità che l'infinitamente piccolo minacci il mondo intero*. (Ceruti e Bellusci, 2020)

Interdipendenza  
tra micro  
e macrocosmo

In tale prospettiva, come sottolineano le Indicazioni, alla scuola spetta:

- ◆ insegnare agli alunni a ricomporre i «grandi oggetti della conoscenza»: l'universo, il pianeta, la vita, l'umanità, ecc. in un'ottica complessa volta a superare la frammentazione delle conoscenze e dei linguaggi disciplinari;
- ◆ promuovere i saperi di un *nuovo umanesimo*, cioè la capacità di cogliere l'essenzialità dei problemi e di valutare limiti e possibilità delle conoscenze;
- ◆ diffondere la consapevolezza che i problemi che caratterizzano la condizione umana, dal degrado ambientale al riscaldamento del pianeta, dal rapporto salute/malattia alla ricerca di nuovi equilibri tra micro e macrocosmo, rientrano nella soluzione riconducibili alle scelte politiche, ma anche alla collaborazione fra discipline e culture.

L'elaborazione di saperi nuovi e necessari per comprendere l'attuale condizione dell'uomo planetario presuppone che la scuola sappia ricreare la vicinanza reale, fisica e la prossimità degli sguardi, dei gesti, delle parole, delle buone emozioni, anche di quelle che sembrano lontane.

## 6 Indicazioni nazionali e nuovi scenari

Con la nota 1° marzo 2018, n. 3645, il MIUR ha diffuso il documento *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, redatto dal Comitato scientifico nazionale (CSN) che ha organizzato la formazione dei docenti e specifiche azioni di accompagnamento dell'attuazione delle Indicazioni per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, fin dal 2013. Non si tratta di nuove *Indicazioni*, né di una sorta di *Bignami* di quelle vigenti, ma di un invito rivolto ai docenti di «riprendere in mano» il testo del 2012 e rileggere le priorità sottolineate. Infatti, nel documento vengono riprese, alla luce delle trasformazioni in atto, alcune centralità contenute nel testo del 2012, con particolare attenzione all'educazione alla cittadinanza, che coinvolgono tutti i linguaggi disciplinari e i campi di esperienza. Nel documento si sottolinea infatti che

**l'esercizio della cittadinanza attiva necessita di strumenti culturali e di sicure abilità e competenze di base, cui concorrono tutte le discipline.**

Cittadinanza  
attiva

In questo senso, la proposta avanzata dal CSN è del tutto coerente con la Raccomandazione europea del 2018. In quest'ultimo documento si riafferma, infatti, che le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente sono dimensioni di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione.

La Raccomandazione 2018 non modifica l'analisi della nostra realtà e dei compiti della scuola delineati nelle Indicazioni per il curricolo 2012. Ribadisce e rilancia le idee conduttrici ponendo l'accento su alcuni aspetti essenziali, già richiamati in questo capitolo:

- ◆ la riduzione della frammentazione delle conoscenze, ma anche il carattere episodico della vita delle bambine, dei bambini e degli adolescenti;
- ◆ la promozione di un'intelligenza critica mediante il consolidamento dei saperi di base e favorendo la capacità di elaborazione autonoma del pensiero da parte degli allievi;
- ◆ l'educazione alla cittadinanza e alla sostenibilità, così come indicato nell'Agenda 2030 dell'ONU.

Il documento, *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, è articolato in nove paragrafi, dei quali il quinto in sette sottotitoli (figura 3).

## ARTICOLAZIONE DEL DOCUMENTO

1. I nuovi scenari
2. Il ruolo dell'educazione nei nuovi scenari
3. L'educazione alla cittadinanza e alla sostenibilità
4. La scuola dell'infanzia: identità, autonomia, competenza, cittadinanza
5. Gli strumenti culturali per la cittadinanza
- 5.1 Le lingue per la comunicazione e per la costruzione delle conoscenze
- 5.2 Gli ambiti della storia e della geografia
- 5.3 Il pensiero matematico
- 5.4 Il pensiero computazionale
- 5.5 Il pensiero scientifico
- 5.6 Le Arti per la cittadinanza
- 5.7 Il corpo e il movimento
6. Le competenze sociali, digitali, metacognitive e metodologiche
7. La progettazione didattica e l'ambiente di apprendimento
8. La dimensione organizzativa e lo sviluppo professionale del personale scolastico
9. Prospettive future

**Fig. 3** I punti nei quali è articolato il documento *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*.

Sottolineata l'importanza della trasversalità dell'educazione alla cittadinanza, nel testo si fanno alcune esemplificazioni che interessano le lingue, la storia e la geografia, il pensiero matematico, computazionale, scientifico, le discipline artistiche (musica e arte), l'educazione fisica, ecc.

I temi legati allo studio della Costituzione e alla promozione di una cittadinanza attiva richiamano contenuti e concetti presenti in tutte le discipline. Nel documento si ribadisce, inoltre, l'importanza di altre quattro competenze irrinunciabili: *competenze sociali e civiche; digitali; imparare a imparare; spirito d'iniziativa*.

Senza queste competenze non sono possibili né una corretta e proficua convivenza né un accesso consapevole e critico alle informazioni né si possiedono gli strumenti per affrontare e risolvere problemi, prendere decisioni, pianificare e progettare, intervenire sulla realtà e modificarla.

## 7 Le discipline per la cittadinanza

Le discipline  
per la cittadinanza

L'esercizio della cittadinanza attiva presuppone da parte dell'alunna/o il possesso di conoscenze e competenze, cui concorrono tutte le discipline e i campi di esperienza.

Nella figura 4 sono state estrapolate alcune affermazioni per ognuno dei punti nei quali è articolato il paragrafo 5 del documento ministeriale 2018.

GLI STRUMENTI CULTURALI PER LA CITTADINANZA	
<b>Lingue per la comunicazione e per la costruzione delle conoscenze</b>	L'apprendimento di più lingue permette di porre le basi per la costruzione delle conoscenze e facilita il confronto tra culture diverse.
<b>Gli ambiti della storia e della geografia</b>	L'apprendimento della storia contribuisce all'educazione alla cittadinanza attiva. La geografia è disciplina di «cerniera» tra le discipline umanistiche e quelle scientifiche.
<b>Il pensiero matematico</b>	La matematica fornisce strumenti per indagare e spiegare molti fenomeni del mondo, favorendo un approccio razionale ai problemi che la realtà pone.
<b>Il pensiero computazionale</b>	Lingua e matematica, apparentate, sono alla base del pensiero computazionale. Si tratta di un processo mentale che consente di agire consapevolmente.
<b>Il pensiero scientifico</b>	È fondamentale dotare gli allievi delle abilità di rilevare fenomeni: porre domande, costruire ipotesi, osservare, sperimentare, raccogliere dati.
<b>Le Arti per la cittadinanza</b>	Le discipline artistiche sono fondamentali per la formazione di una persona e di un cittadino capace di esprimersi con modalità diverse, di fruire consapevolmente dei beni artistici, ecc.
<b>Il corpo e il movimento</b>	L'educazione fisica è una disciplina di «cerniera» tra gli ambiti scientifico, comunicativo ed espressivo, di relazione e di cittadinanza. Promuove il valore del rispetto di regole concordate e condivise.

**Fig. 4** Cittadinanza e strumenti culturali.

I campi di esperienza e le discipline vanno pertanto rilette alla luce del sicuro possesso delle strumentalità di base (*literacy e numeracy*), di abilità trasversali riguardanti la comunicazione e la molteplicità delle forme rappresentative, delle competenze sociali e di atteggiamenti civici positivi.

L'esercizio della cittadinanza non può essere relegato nell'aggiungere qualche progetto ai tanti che già si fanno; significa, al contrario, educare i bambini, gli alunni e gli studenti a comportarsi in modo coerente con il «progetto della scuola», a cominciare da quella dell'infanzia.

La cittadinanza, si sottolinea nel documento ministeriale (paragrafo *Prospettive future*),

riguarda tutte le grandi aree del sapere, sia per il contributo offerto dai singoli ambiti disciplinari sia, e ancora di più, per le molteplici connessioni che le discipline hanno tra di loro.

Si ribadisce, pertanto, che non si tratta di «aggiungere» nuovi insegnamenti, ma di stabilire efficaci relazioni tra quelli esistenti.

## 8 Cittadinanza e sostenibilità: il valore della testimonianza

La scuola è il luogo educativo per eccellenza: saperi, comportamenti, progetti devono concorrere a fare di questa pubblica agorà il *bene primario* della società.

Per questa ragione i temi legati alla cittadinanza attiva, alla conoscenza della Costituzione, alla convivenza democratica, all'educazione interculturale, ecc. vengono specificatamente ripresi in un passaggio del documento 2018, nel quale si insiste su un insegnamento meno contenutistico e più *testimoniale*. A un certo punto del testo, si sottolinea quanto segue:

Si insegna  
ciò che si è

le pratiche di cittadinanza attiva non riguardano, però, solo la declinazione del curricolo nei diversi aspetti disciplinari. L'insegnante, in quanto educatore di futuri cittadini, ha una specifica responsabilità rispetto ai destinatari della sua azione educativa: le sue modalità comunicative e di gestione delle relazioni in classe, le sue scelte didattiche potranno costituire un esempio di coerenza rispetto all'esercizio della cittadinanza, oppure creare una discrasia fra ciò che viene chiesto agli allievi e quello che viene agito nei comportamenti degli adulti.

All'insegnante vengono pertanto richiesti comportamenti coerenti tra ciò che viene richiesto agli alunni e lo stile che egli concretamente manifesta nelle relazioni interpersonali, nella gestione partecipata della classe, nella promozione di sistematiche forme di apprendimento reciproco, nella cura educativa degli affetti, dei sentimenti e delle emozioni: le qualità professionali vanno di pari passo con quelle personali! Essere insegnante oggi comporta un'elevata responsabilità educativa unita a una grande forza e un'indomabile passione. Tali caratteristiche sono i requisiti necessari per trasmettere alle alunne e agli alunni quell'entusiasmo necessario per far apprendere loro, non solo i contenuti disciplinari, ma gli strumenti indispensabili per affrontare le asperità della vita e dare forma alle loro aspirazioni. Soprattutto in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, si avverte il bisogno di uomini capaci di stare davanti ad altri uomini con i quali interloquire: il genitore di fronte al figlio, l'insegnante davanti allo studente. Il compito educativo dell'adulto è quello della provocazione, vale a dire una modalità di risveglio della coscienza e di incontro con la realtà. Il problema è costituire una provocazione adeguata per i ragazzi. In questo gioco, in parte paradossale, la coerenza della testimonianza diventa lo strumento più convincente di cui l'adulto dispone.

## **I Programmi**

I Programmi didattici che hanno scandito la storia della nostra scuola erano ancorati a concezioni culturali caratterizzanti la cultura del periodo. Gli insegnanti li dovevano tradurre in un «personale piano di lavoro».

## **Le Indicazioni**

Le Indicazioni nazionali sono riconducibili all'autonomia scolastica. Costituiscono, pertanto, un quadro di riferimento per consentire alle istituzioni scolastiche di predisporre il curriculum di istituto.

## **Le Indicazioni nazionali del 2012**

L'impianto complessivo delle Indicazioni del novembre 2012 è il seguente: Cultura, scuola persona; Finalità generali; L'organizzazione del curriculum; La scuola dell'infanzia (campi di esperienza); La scuola del primo ciclo (discipline). Le finalità generali del curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione sono la promozione dell'identità, autonomia, competenza, cittadinanza dell'alunna/o.

## **Indicazioni nazionali e nuovi scenari**

Il documento diffuso nel 2018 ed elaborato dal Comitato scientifico preposto alla formazione dei docenti in merito alle Indicazioni 2012 si prefigge di rileggere il testo con l'obiettivo di suggerire ai docenti la riduzione della frammentazione delle conoscenze, la promozione di un'intelligenza critica e l'educazione alla cittadinanza e alla sostenibilità, come indicato nell'Agenda 2030 dell'ONU.

## **Il valore della testimonianza**

L'insegnante, in quanto educatore di futuri cittadini, ha una specifica responsabilità, quella di comunicare agli alunni non «solo ciò che sa», ma anche e soprattutto «ciò che è». Un'autentica cittadinanza si basa sulla coerenza fra quanto viene chiesto agli allievi e la corrispondenza dei comportamenti degli adulti.